**SIMILITAS (< SIMILITER CIVITAS)**

di M. Zeni

A Similitas non c’è originalità.

Le persone si comportano sempre allo stesso modo e sono tutte uguali.

Ogni mattina la gente si alza, fa colazione con i cereali ai frutti rossi sommersi in una tazza di ceramica verde contenente latte parzialmente scremato, si fa una doccia con lo shampoo alla pesca e il sapone alla lavanda, e infine si veste.

Gli uomini indossano sempre il completo nero con cravatta, la camicia bianca e le Clarks scure, mentre le donne il tailleur blu navy sempre perfettamente stirato e profumato abbinato a decolté dello stesso colore.

Poi, uscendo di casa, attivano l’allarme e si mettono alla guida dei grandi suv bianchi, che si riconoscono solo per le targhette con il nome del proprietario poste sulla porta del guidatore, proprio sotto al finestrino (nei grandi parcheggi c’è da impazzire).

Dopo essere arrivati sul posto di lavoro, cominciano a occuparsi delle proprie faccende e fanno una pausa soltanto alle 10.25, quando consumano tutti un caffè macchiato con media quantità di zucchero.

All’ora di pranzo vanno tutti in un ristorante -dove le cameriere in divise blu scuro si confondono completamente con le clienti- e mangiano pasta al ragù e bistecca di tacchino.

Di sera, invece, dopo una giornata di lavoro si stendono tutti sul divano in pelle rossa e fanno rapidamente zapping, decidendo infine di guardare qualche noiosa telenovela di cui discuteranno l’indomani mattina.

A Similitas il tempo trascorre mentre tutti si comportano allo stesso modo, e accade lo stesso tutte le mattine. Funziona sempre così, per trecentosessantacinque giorni all’anno, a volte anche trecentosessantasei.

E le scuole non sono da meno. I ragazzi e le ragazze indossano una divisa grigia e sono sempre pettinati allo stesso modo; hanno tutti le stesse penne, gli stessi astucci, gli stessi diari, gli stessi quaderni e gli stessi zaini. L’unica cosa che li differenzia, oltre ai nomi, è la scrittura, di cui tutti sono piuttosto orgogliosi.

Quel che è peggio , però, è che le persone non sono identiche solo nel comportamento e nell’aspetto, ma anche nel pensiero. Tutti hanno gli stessi principi, credono negli stessi valori e pensano alle stesse identiche cose.

Forse potrebbe sembrare un bene, dato che tutti sono sempre d’accordo e si capiscono a vicenda, ma in realtà è un completo disastro: non c’è più fantasia, non ci sono più idee, è tutto scontato.

Tutti i dipendenti svolgono i loro mestieri come farebbero i colleghi, tutti gli alunni fanno i compiti nel medesimo modo, gli sport sono scomparsi perché tutti gli atleti usano le stesse strategie e anche gli artisti scarseggiano: gli scaffali delle librerie sono riempiti da libri dove varia soltanto il nome dell’autore e dell’editore, le mostre d’arte sono sempre meno frequentate e i musicisti vengono richiesti sempre più raramente.

Similitas è una città sbiadita, senza colori, un ammasso di fotocopie, di cloni che si accontentano di esistere, invece di vivere.

Un giorno, magari arriverà qualcuno di rivoluzionario, qualcuno che sceglierà di rompere tutti gli schemi e di provare a salvare Similitas, ma a quel punto sarà per lui la fine: quei cloni tutti della stessa opinione si trasformeranno in un esercito deciso ad eliminare l’intruso, e così la storia di questa città in bianco e nero continuerà invariata e indisturbata nel tempo, sbiadendo sempre di più, fino a diventare insignificante ed invisibile.